

DA UGO FOSCOLO UFFICIALE A IL CAPITANO UGO FOSCOLO: MUTAMENTI LINGUISTICO-LETTERARI IN UN DITTICO SELF- HELPISTA DI EDMONDO DE AMICIS.

Michela Dota¹

1. INTRODUZIONE

Prima dei più noti medaglioni dei *Ritratti letterari* (1881), replicati nel postumo *Nuovi ritratti letterari e artistici* (1908-1909), De Amicis concorre alla nutrita selva dei contributi e degli studi biografici foscoliani, riflesso del foscolismo nella cultura ottocentesca (Vallone, 1979; Gentili, 2003), con un ritratto singolare.

Lo fa agli sgoccioli del suo fruttuosissimo soggiorno in quel di Firenze capitale, quando sta per congedarsi dal salotto Peruzzi e dalla formativa – benché logorante² – giostra di revisori, consiglieri e giudici, che a vario titolo hanno contribuito all'incubazione e alla realizzazione della *Vita Militare*; tra quelli, Emilia Peruzzi e Marco Tabarrini sono solo i principali fautori e collettori di pareri³.

Si può dire che il ritratto foscoliano interpreti il moderatismo del salotto e la tradizione pedagogica toscana da quello coltivata, costituendo un omaggio a uno dei mentori e consiglieri più silenti, ma non meno rilevanti, dell'apprendistato linguistico e letterario di De Amicis: Enrico Mayer⁴.

Lo documenta una missiva del noto pedagogo toscano a un cortese invio di un bozzetto, estravagante ai bozzetti militari che Mayer, da due anni almeno⁵, soleva

¹ Università degli Studi di Milano. L'autrice ringrazia il professor Massimo Prada per i fondamentali consigli e spunti offerti alla revisione del presente contributo.

² Lo si evince da una lettera di De Amicis a Emilia Peruzzi, ancora inedita e datata 26 ottobre 1869. Se ne offre uno stralcio, rimandando per la versione integrale (come per l'approfondimento degli altri accenni implicati nella gestazione della *Vita Militare* riportati nelle note 5, 6, 9 e 10 e nel terzo paragrafo) alla tesi di dottorato dell'autrice del presente contributo: «In questo ascoltare i giudizi di tutti ci sarà il lato utile, ma ch'è anche il lato dannoso. Le si vuol stringere il pensiero, il sentimento, le fantasie in una cerchia troppo rigorosa, si riduce lo scrivere a una delle più ingrato fatiche. Anche troppo mi accorgo del danno venutomi da questo ritorno, da cui dovrò liberarmi affatto sperando riesca a qualche cosa. Questo non dico a proposito di lei, ben inteso, tutt'altri; ma tutte le cose si legano».

³ Sull'argomento, oltre alla testimonianza in De Amicis, 1902, si vedano almeno gli studi di Imbert, 1949; Dillon Wanke, 1985; Fedi, 1984: 94-126 e 1985: 15-30; Brambilla, 1992: 21-30; Melis, 2003.

⁴ Sul quale è ancora imprescindibile il riferimento a Linaker, 1898 e al DBE, 2013: 139-40.

⁵ Nelle agende di Emilia Peruzzi, custodite alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (d'ora in poi BNCF), ancora inedite e impiegate dalla donna come «copialettere con l'indicazione del destinatario, del giorno e del contenuto della lettera» (Benucci, 2010: 63), il nome di Mayer è spesso affiancato da appunti relativi ai bozzetti militari di De Amicis o da richieste di pareri sui medesimi. Talvolta questi sono leggibili distesamente nella corrispondenza Mayer-Peruzzi, di cui sono state consultate le tre lettere presenti alla BNCF. Gli appunti in questione sono distribuiti lungo l'arco temporale 1868-1869. Tuttavia, il carteggio De Amicis-Peruzzi, in gran parte ancora inedito, si apre insospettabilmente con una lettera di Mayer a

ricevere per suffragare gli scritti del giovane piemontese col proprio autorevole parere. La lettera, datata «Pisa, 2 febbraio 1870», si trova nel fondo Mayer-Peruzzi⁶ nella BNCF; eccone la trascrizione:

Pregiatissimo Signore!

Le sono grato pel dono ch'Ella ha voluto farmi del suo bell'articolo consacrato nella “Italia Militare” a Ugo Foscolo Ufficiale. Il mio defunto amico il Prof.^{re} F. S. Orlandini ben aveva rivendicato la sua memoria come cittadino; ma richiedevasi un militare per valutarne i pregi nella milizia: ed Ella ha colle sue belle parole resa ora completa la sua biografia. Così quell'uomo, tanto perseguitato in vita dalla fortuna, ha dopo morte trovato chi abbia saputo degnamente apprezzarlo.

S'Ella nella stagione estiva avrà opportunità di recarsi a Livorno, mi sarà grato mostrarle i manoscritti foscoliani, che ebbi la fortuna di ritrovare in Londra e di restituire all'Italia⁷. Intanto gradisca il mio sincero ossequio, e mi abbia per

Suo dev.^{mo}

E.co Mayer

L'articolo *Ugo Foscolo Ufficiale* ricevuto da Mayer esce sull'*Italia militare* l'undici gennaio 1870 ed è poi riedito l'anno seguente come *Ugo Foscolo capitano* ne «Il Fanfulla» (Farinelli 1984, Nicoletti 2011a), per confluire nel 1872 nel volume deamicisiano *Ricordi del 1870-71*.

A Mayer, insigne curatore con Orlandini della prima edizione delle opere foscoliane e strenuo difensore della persona del Foscolo dai suoi detrattori (primo fra tutti Tommaseo⁸, altro mentore linguistico-letterario – benché *in absentia* – di De Amicis), il dono deve essere gradito. Non solo per l'avallo al proprio operato fornito dalle colonne di un organo statale ufficiale (*l'Italia militare* è infatti il portavoce dell'allora Ministero della Guerra), bensì per il taglio educativo-pedagogico del ritratto, come si diceva, gradito alla politica culturale moderata e aderente ai principi dell'etica self-helpista certamente nota a De Amicis⁹. Malgrado l'ascendenza anglosassone, questa trovava

Emilia, datata 16 aprile 1867, che attesta l'interesse dei due futuri mentori di De Amicis per i suoi scritti prima che il Pedemontano varchi la soglia dell'Antella.

⁶ Benché il destinatario sia De Amicis, la collocazione nel Fondo Peruzzi (cassetta 127, ins. 44-45) non deve stupire poiché, per volontà dello scrittore, Emilia soleva custodire «le lettere di riguardo» che egli riceveva «man mano che scarabocchiava qualcosa» (lettera del 15 giugno 1868, in Vannucci 1972-73: 67), in primo luogo quella di Alearo Aleari (su cui Brambilla, 1985 e 1992: 17-21). Nell'inedita agendina personale lo stesso giorno, infatti, Emilia annota orgogliosamente: «De A [vid. De Amicis] Letterina dell'Aleari_ io depositaria dei tesori».

⁷ Su queste vicende si veda la postfazione “Della varia fortuna del Foscolo scrittore e personaggio nell'Italia post-unitaria” in Nicoletti, 2011b: 297-322.

⁸ La diatriba Mayer - Tommaseo prende avvio da un intervento di quest'ultimo del 1847 (*Intorno a Ugo Foscolo, lettere due*), cui Mayer risponde lo stesso anno con un'accurata *Difesa del Foscolo dalle accuse del Tommaseo*. I due scritti possono leggersi in Nicoletti, 2011b: 278-293.

⁹ Oltre a un riferimento esplicito all'opera di Smiles in un editoriale pubblicato sull'*Italia Militare* il 4 marzo 1869 e dal titolo *Una proposta al ministro dell'istruzione pubblica* (sul quale si tornerà in altra sede), si ha la certezza che proprio un anno prima De Amicis ammirò e conobbe di persona Michele Lessona, campione del self-helpismo in Italia, come testimonia un'altra lettera inedita a Emilia Peruzzi del 24 aprile 1869. Ne riporto uno stralcio che attesta la stima reciproca dei due uomini: «Cara signora Emilia, Un'altra gloriosa. Ero all'ufficio del giornale il *Conte Cavour*. Capita un individuo: -È qui un certo signor De Amicis? - Son io - È lei? Oh che fortuna! Ho l'ordine dal sig. Lessona di condurlo o vivo o morto a casa sua. - Ci vado vivo

nell'Italia post-unitaria un terreno docile, grazie alla precedente divulgazione del *Giannetto* di Parravicini e di certi racconti del toscano Thouar (Santoni Rugiu, 1998: 10).

Il taglio educativo, invero, è già insito nel giovane sottoufficiale piemontese: tutta la produzione bozzettistica militare, dapprima stemperata sui singoli periodici, poi raccolta nelle prime due edizioni della *Vita Militare*, denuncia chiaramente quella tensione (innata ancorché rincrudita dal dirigismo propagandistico della testata militare), tanto da persuadere il Ministero ad «adottare il libro nell'esercito» come *Libro di lettura* per le scuole militari¹⁰.

Di questo filone educativo specializzato, in primo luogo per i «collegi militari» (IM: 1-R: 150)¹¹ e per destinatari affini, *Ugo Foscolo ufficiale* rappresenta forse l'ultimo approdo deamicisiano, almeno nella sua veste originaria.

Infatti, com'è tipico di un maceratore di parole quale è il De Amicis, forgiato dall'estenuante scuola Emiliana, il contributo patisce mutamenti rilevanti, e nella lingua e nei contenuti, di cui la conversione nel titolo è sintomo solo epidermico. Al fiuto editoriale dello scrittore, invece, si devono le limature volte ad assecondare l'orizzonte d'attesa dei destinatari previsti in relazione alla sede di edizione.

2. UN RITRATTO SELF-HELPISTA D'AUTORE

La sagomatura di Foscolo è inalterata tra le due versioni, e procede dalla biografia marziale del «giacinto greco educato ai soli d'Italia», ripercorsa attraverso le righe della sua corrispondenza militare dal «3 gennaio 1805»¹², quando Foscolo è comandante di tre depositi del così detto "esercito dell'Oceano" al campo di Boulogne, durante le guerre napoleoniche.

A *latere* dei topici meriti militari, consacrati da molteplici pubblicazioni dedicate (Martinetti, 1883; Antona-Traversi, 1884: 17-36) e citati anche dai compilatori dei manuali reggimentali¹³ (sui cui stereotipi retorici talvolta si conforma lo stesso De Amicis)¹⁴, la virtù più grande di Ugo Foscolo, tale da candidarlo a «esempio stupendo»,

- La ringrazio. Mi faccio un cuorone. E andammo a casa del Lessona. Dirle tutte le gentilezze che m'ha fatte e dette mi sarebbe impossibile - eran molti anni, comincio, ch'io non leggeva un libro colla forza del suo, e finì dicendo: - Lei ha un'anima bella e buona».

¹⁰ In via confidenziale, De Amicis informa Emilia del progetto ministeriale nella lettera inedita del 7 marzo 1869. Il *Libro di lettura ad uso delle scuole dell'esercito* opera una scrematura tra i bozzetti della prima edizione e i nuovi bozzetti editi su diversi periodici nel 1869: ristampa, infatti, *Quel giorno*, *La sentinella*, *Il campo*, *Il mutilato*, *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e *Una medaglia*, ritenuti i «racconti più adatti all'intelligenza del soldato ed alla sua morale educazione» (De Amicis, 1869: 3).

¹¹ D'ora in poi le citazioni e le occorrenze nei due scritti saranno identificate da una coppia di sigle seguite dal relativo numero di pagina. La sigla IM indica il contributo sull'*Italia militare* (IM: 1 per il retto, IM: 2 per il verso), R la versione nei *Ricordi*. Un'unica sigla indica che la citazione occorre solo in quella sede.

¹² Delle quarantotto lettere ascrivibili a quel periodo, De Amicis spigola tra le «dieci o dodici» all'epoca note, saccheggiando in particolare la lettera del 13 febbraio 1805 da Valenciennes. Per tutte le lettere in questione si veda Carli, 1952: 27-68.

¹³ In particolare, Giovanni De Castro, oltre a citarlo come Pilotti (1862: 232) nel suo *Libro del soldato italiano* (1876: 56), vi dedica una biografia (1863) e un discorso commemorativo (1870). Malgrado De Castro sia un esponente cardinale della manualistica self-helpista (Di Bello, 1998: 139) noto al salotto Peruzzi, questi testi encomiano solo i pregio letterari e bellici, ormai quasi di rito.

¹⁴ Nella correzione *combattere e contribuire alla ripresa del Forte>slanciarsi tra i primi all'assalto del forte* (IM: 2- R: 152) De Amicis aderisce al formulario dei "Plutarchi" risorgimentali di tanta manualistica reggimentale contemporanea, confermando Foscolo, a dispetto delle critiche, nel Pantheon patriottico. Ad es. Luciano

non consisterebbe nei suoi «versi immortali» né nel battersi «da valoroso», bensì nella sollecitudine e nella diligenza con cui adempiva il suo servizio d'ufficiale e di contabilità, tanto «da contentare il colonnello più brontolone dell'esercito imperiale» e «da disgradarne l'ufficiale d'amministrazione più consumato» (IM: 1- R: 151). In definitiva, il suo valore risiede nella medesima laboriosità umile che il cittadino è chiamato ad assolvere, inquadrandosi, senza velleità evasive o sovversive, nel posto assegnatogli dalla società.

A ben vedere, il ritratto foscoliano ricalca il decalogo di doti sciorinate dalla letteratura self-helpista del tempo come requisiti per diventare galantuomini, obiettivo su cui implicitamente convergono manualisti e destinatari, coartati a integrarsi negli ingranaggi della società borghese al meglio delle proprie possibilità.

Smiles e seguaci incoraggiano un tipo di personalità «autonoma, forte, positiva» che sappia osare e andare controcorrente (Di Bello, 1998: 35), come Foscolo, capitano «focoso, indocile, superbo» (R: 158), denunciava al generale più alto in grado «che sulla massa dei soldati si ruba»¹⁵ (IM: 2- R: 155), dimostrando in questo modo, da perfetto galantuomo di carattere, di possedere - oltre all'ingegno - «l'integrità, l'onestà, i sani principi, diligenza, sincerità, rettitudine, urbanità e tolleranza» (Di Bello, 1998: 45). E a questo proposito, attingendo dalla lettera del 13 febbraio 1805, De Amicis ricorda l'insofferenza di Foscolo all'idea «che il soldato sotto i *sui* ordini abbia a vergognarsi della propria persona» e alla vista che «gli ufficiali comandanti i drappelli lasciassero per la strada gli infermi e si portassero via i cappotti» in quanto, se non è atteggiamento condannato dai regolamenti, è «certamente contro l'umanità e la prudenza» (IM: 2- R: 155-156).

L'ingegno di Foscolo, d'altro canto, è indiscusso; ma nel pezzo deamicisiano esso non traluce dal prestigio letterario, quanto invece dalla «capacità di progettare il futuro non affidandosi né al caso e né ai diversi condizionamenti» (Di Bello, 1998: 34): nello specifico, nel saper fronteggiare con ingegnosi espedienti la penuria delle masse, ottenendo che «le cose camminassero il meno peggio possibile» (IM: 2- R: 155).

Non ultima, la virtù dell'economia del tempo e della sua messa a frutto «per apprendere alcuna cosa bella e utile» attraverso il lavoro, lo studio e la formazione personale (Di Bello, 1998: 83), grandeggia nel Foscolo militare che, rinunciando per converso «alla bottiglia, alla pipa e alle carte» (IM: 2- R: 157), da lustro al motto self-helpista *time is money*. Le cure e gli obblighi d'ufficio, infatti, non «impedivano al Foscolo di studiare. Dopo gli esercizi militari [...] studiava ardentemente la lingua inglese, incominciava la traduzione dello Sterne, scriveva la stupenda Epistola a Vincenzo Monti» (IM: 2- R: 157) e molto altro. Invero, il lavoro intellettuale sarebbe sinergico con la fatica intesa come attività fisica (Di Bello, 1998: 42), tanto che «il poeta, fortificava in lui, anziché snervare, il soldato» (IM: 2- R: 157).

Questi tratti del self-helpismo laico e più verace sono conciliati con la pedagogia umbertina, non sorda al principio di carità di matrice cattolica: «perché non gli reggeva

Manara, patriota delle Cinque giornate, «primo sempre nei temerari propositi e nei pericoli, egli si slanciava» (Pilotti, 1862: 227) o «slanciasi il primo dentro le mura asserragliate» (Sacchi, 1892: 128); e proprio Foscolo, per De Castro, è «primo in ogni sortita» (1876: 56). Su questa e altra pubblicistica reggimentale del tempo si vedano: Prada-Sergio, 2011; Dota, 2012a; Dota, 2012b; Prada 2015; infine, per alcune propaggini novecentesche: Dota-Prada, 2015.

¹⁵ Per comodità, tralascio in questo paragrafo i mutamenti linguistici presenti nelle citazioni riportate; saranno commentati nel par. 3.

l'animo di vederli [vid. i soldati] mal vestiti, il povero Foscolo anticipava loro un po' di danaro sui risparmi futuri delle loro masse (IM: 2). E tanta generosità è ulteriormente rimarcata nella seconda versione, con l'aggiunta dell'inciso colloquiale «di sua tasca» (R: 155).

Prettamente sabauda, inoltre, è fotografare Foscolo con i suoi soldati nella posa di «un padre coi suoi figliuoli» (IM: 1), atteggiamento che, malgrado il ridimensionarsi nella seconda versione a «una cura costante, affettuosa, paterna» (R: 151), lascia trasparire l'exasperazione in senso paternalistico dei modi gentili da riservare anche agli inferiori, quale «carta da visita del vero gentiluomo» smilesiano (Di Bello, 1998: 82)¹⁶.

Trascurando la congruenza del ritratto, ordito con le stesse parole foscoliane, con la verità storica e biografica, è significativa la sua aderenza al pensiero politico e educativo del De Amicis "fiorentino".

Secondo Smiles, le qualità appena ricordate si coltivano con l'autodisciplina (Di Bello, 1998: 46), che il regime marziale per costituzione è in grado di incentivare e irrobustire. Dunque il lamento di Foscolo sulla «poca subordinazione in cui vivono naturalmente gl'individui lontani dalle severità dei corpi» (IM: 2- R: 155) ammicca al credo self-helpista secondo il quale lo spirito di disciplina e di subordinazione produrrebbe lo spirito pubblico di ordine (Di Bello, 1998: 79), requisito fondamentale per il funzionamento della società borghese. Ecco dunque rinnovarsi l'ideale deamicisiano dell'esercito quale incubatore di cittadini modello, strumento civile più che marziale, dedito alla formazione civica del singolo a beneficio della collettività, tanto da aver sortito in Foscolo una catarsi: benché egli «abbia amato la vita molle e agiata. L'amò poeta, soldato la disprezzò» (IM: 2- R: 157).

L'investitura utopica dell'esercito quale educatore, tuttavia, non sottrae quest'ultimo alle osservazioni critiche che De Amicis, benché in sordina, gli riserva, confermando l'anti-eroismo risorgimentale già tangibile nella *Vita militare* (Portinari, 1996: XVIII). Si può inferirlo da questi tre ritocchi fra le due versioni dell'articolo: *che il vestito fosse fatto a casaccio* > *che il vestito fosse fatto, anche allora, a casaccio* (IM: 2 - R: 155) sottolinea il dilettantismo ereditario inadeguato di un'istituzione che, in epoca post-unitaria in virtù della sua funzione educativa, dovrebbe valorizzare i suoi membri; mentre nel lamento di Foscolo che «gli ufficiali comandanti i drappelli lasciassero per la strada gl'infermi» (IM: 2- R: 155) la riedizione omette l'attenuante insostenibile presente in IM, cioè «per timore di diserzione o di furto», e aggiunge invece un eloquente «anche allora» come commento alla constatazione di scarsa umanità e prudenza di taluni ufficiali (R: 156).

La peculiarità d'autore di questo ritratto, però, è altrove, ossia nell'abilità funambolica e compromissoria di De Amicis nel coniugare, persino nell'ormai navigato genere della letteratura pedagogica ottocentesca imperniata sugli *exempla*, spinte e esigenze diverse in una soluzione equilibratrice e perciò unica.

Nel proporre Foscolo, personaggio già frequentato dalla letteratura self-helpista nelle vesti di «guerriero e poeta» per antonomasia (Di Bello, 1998: 30-31), colto invece nell'espletazione diligente di mansioni umili ma indispensabili al funzionamento efficiente di un organo collettivo come l'esercito (o, fuori metafora, lo stato), De Amicis recepisce e reinterpreta la novità di Smiles e la sua più verosimile presa pedagogica sui

¹⁶ Che si tratti di un topos, lo conferma la sua diffusione nella rappresentazione dei rapporti gerarchici nella manualistica reggimentale, peculiare della concezione piemontese. Inoltre, anche De Castro (1863: 33-34) dell'esperienza militare foscoliana rievoca solo l'affetto paterno del poeta nel rapportarsi ai commilitoni, nonché il presunto egualitarismo nei loro confronti.

destinatari degli *exempla*: «non proporre vite di santi o di grandi pensatori, non esempi di uomini illustri e di grandi condottieri, ma esempi praticabili perché sono storie di vita di uomini comuni, che anche trasgredendo le tradizionali regole sociali e le aspettative familiari, seguono strade nuove» (Di Bello, 1998: 30-31). In sintesi, De Amicis sfrutta la fortuna del foscolismo ottocentesco e la calibra sulla dimensione abordabile dalla massa educanda, cui questa può paragonarsi e davvero concorrere. Conserva, inoltre, l'enfasi sul «lavoro intenso e paziente», ma declassa la «rara eccellenza» (*ibidem*) del «poeta e guerriero» (frequentatissime in questa letteratura nazionalista, ma pedagogicamente sterili, se non finanche inibenti per l'irrealistica enfasi performativa) a una posizione ancillare. Di Ugo Foscolo, insomma, «si dovrebbe dire qualcosa di più e di meglio che la solita formola: poeta e guerriero» (IM: 1- R: 150), non tanto perché «si conosce bene» (IM: 1), bensì perché «è tanto vicino a noi» (R: 150) e perciò, in ottica educativa, spendibile come modello ancora attuale¹⁷. Si comprende, così, la correzione *Foscolo il letterato, Foscolo il poeta, Foscolo il genio*>*Foscolo il letterato, Foscolo il poeta* (IM: 1- R: 151) che sacrifica, nella tipica struttura ternaria deamicisiana, il sintagma meno adeguato a una proposta educativa verosimile. In questo ridimensionamento del mito titanico foscoliano rientrano anche le limature dell'iperbolico virilismo marziale, pago di se stesso: *sopportare con animo lieto i disagi*>*sopportare con animo invitto i disagi* (IM: 2-R: 157).

Dunque, senza ledere il vanto nazionalista di cui si nutrivano la mitologia risorgimentale, proponendo inoltre un modello di caratura elevata ma illustrato nelle qualità fondamentali operanti nelle più prosaiche faccende quotidiane, il Nostro salvaguarda – almeno in teoria – persino il miraggio smilesiano della mobilità sociale (e dell'eguagliare il modello in tutto il suo successo), per converso stroncato dalla letteratura self-helpista, soprattutto scolastica, di estrazione cattolico-moderata (Di Bello, 1998: 54).

Da questa, realtà, si distingue per un altro particolare: tra i diversi destinatari, in generale la media e l'alta borghesia sono esonerate dalle prescrizioni di questa pubblicistica, orientata a «mostrare come si raggiungono una buona cultura e una buona situazione sociale», verosimilmente da quelle già possedute (Ivi, 1998: 56). *Ugo Foscolo ufficiale* e la sua riedizione, tuttavia, riservano una stoccata ai giovani borghesi (non solo agli allievi dei collegi militari, primi destinatari dell'articolo), con l'insistere sulla piena compatibilità e anzi sinergia tra studi e servizio militare. Il messaggio ha la sua epitome nelle parole che Foscolo indirizza a Murat, riportate in entrambe le versioni: «le lettere sono il primo scopo della mia vita; ma io le ho sempre associate alle armi per dar loro il coraggio e l'esperienza, che distingue i grandi scrittori» (IM: 2 - R: 158). Lo stralcio epistolare è l'unica invariante di un cotesto, che costituisce il finale dell'articolo: nella riedizione l'*explicit* è più esteso e riadattato alla nuova occasione commemorativa, dal tono più roboante, ma resta intatta l'apostrofe agli aspiranti «letterati militari»:

¹⁷ E altrove, altrettanto chiaramente, dopo aver elencato i meriti bellici e letterari, De Amicis scrive: «Tutto questo è bellissimo; ma non vale le poche lettere d'ufficio scritte da Valenciennes al capo di stato maggiore e al generale di divisione» (IM: 2- R: 152). Sulla necessità di offrire modelli pedagogicamente efficaci è dedicato proprio l'altro articolo di De Amicis citato nella nota 9.

Queste sono le cose che io direi ai giovanetti nati alle lettere (invece del solito *poeta e guerriero*), se fossi professore in un collegio militare, e se mi occorresse di addurre l'esempio del capitano Ugo Foscolo. E dopo aver detto tutte queste cose, li esorterei a scolpirsi profondamente nella memoria le memorabili parole ch'egli scrivea a Gioacchino Murat e che dovrebbero essere il vangelo di tutti i letterati militari presenti e futuri [...]. E quando i miei scolari poeti s'accendessero un po' troppo nell'immaginazione delle battaglie e delle vicende fortunate della guerra, direi loro nell'orecchio: – Sì, bene; ma non dimenticate le scarpe e la zuppa dei soldati di Ugo Foscolo. E quando qualcuno mi leggesse un componimento focoso in cui fosse detto: – Foscolo, poeta immortale – io soggiungerei subito: – E comandante di deposito. Imitatelo nelle due maniere.

Da ultimo, per i mutamenti politici e per quelli dell'animo suo, si stancò della carriera delle armi, e deliberò di escirne; ma non l'ottenne senza difficoltà e senza noie. Aspettava una riforma, non venne; chiese le dimissioni, non gliel volevano dare; la divisa militare gli pesava; cosa che segue sovente anche ai di nostri a chi la vesti con troppo ardore e troppe speranze. «Questa divisa italiana – egli scriveva, – mi pare sì umiliata, sì misera, sì perigliosa, che io darei un paio di scudi a chiunque la portasse, quando io sono alle volte obbligato a portarla.» E non la vestiva che per far rispettare la sua carrozza dai gabellieri. Ma non fu colpa sua; a suo tempo ei l'amò, codesta divisa, e la vesti con orgoglio, e con orgoglio scrisse a Gioacchino Murat quelle memorabili parole [...] E ricordino queste parole, e le ripetano sempre tutti i letterati militari presenti e futuri [...]. (IM: 2- R: 158-159).

La filippica, ammorbidita nella riedizione, può riallacciarsi a un precedente intervento di De Amicis, *Gli studenti e l'esercito*¹⁸, editoriale del 18 maggio 1869 dell'*Italia militare*, in cui il Nostro argomenta l'opportunità del servizio di leva anche per i «giovanetti usciti di liceo» (borghesi perlomeno), «che entreranno nell'esercito, come in un collegio», da poco agevolati dal progetto di legge del ministro Bertole-Viale, poi attuato da Ricotti (Del Negro, 1979: 253, n. 70), destinato a chi avesse conseguito «l'ammissione, nella qualità di studenti effettivi, ad una delle università del regno»: se un tempo per loro «lo stato militare [...] era un oggetto di continuo malcontento [...] da cui era reso nullo affatto il vantaggio che l'esercito avrebbe dovuto ricavare dalla superiorità della loro intelligenza o della loro coltura», ora «Quell'anno di servizio non essendo la rovina della loro carriera, non lo subiranno come un castigo, come un'espiazione; lo faranno di buon animo, allegramente, confortati sempre dalla vicinanza del termine, raggiunto il quale ripiglieranno i loro studi, senza averne risentito alcun danno», e soprattutto avendo accelerato, almeno formalmente e per un breve lasso di tempo, l'integrazione e la cooperazione tra le diverse classi sociali per un obiettivo comune. Il pezzo si conclude, infatti, così:

Entrate in caserma col cuore aperto; affratellatevi coi vostri compagni d'arme, amateli, incoraggiateli, istruiteli, e il giorno della vostra partenza vi sentirete alteri e contenti d'esser vissuti in mezzo a loro, e, ritornati con

¹⁸ Lo scritto, non essendo stato riedito né da De Amicis né da altri, oggi è poco noto. È siglato E. D. come i bozzetti militari.

animo sereno ai vostri studi, li ricorderete sempre con gratitudine, ne parlerete sempre con entusiasmo.

Per concludere, l'esemplarità di questo cammeo d'autore si estrinseca nella singolare flessibilità tale da intercettare contemporaneamente più pubblici: per i consueti destinatari dei ceti medi della pubblicistica educativa, cui si è soliti proporre modelli mezzani, Foscolo è riportato alla dimensione dell'umile operosità quotidiana che, non adombrando comunque il calibro del personaggio, diviene perciò un modello efficace perché davvero motivante. Per i destinatari borghesi, meno toccati dalla produzione self-helpista ma cresciuti nella medesima mitologia risorgimentale propinata alle classi inferiori, Foscolo così ritratto è il grimaldello adeguato per insinuare il principio interclassista, qui *in nuce*, in favore di una condivisione allargata dei principi formativi del neo-cittadino italiano¹⁹.

3. MEDIUM E DESTINATARI ATTESI: FATTORI DI UNA RICONVERSIONE LINGUISTICA

Si è detto che *Il capitano Ugo Foscolo* compie una metamorfosi per la mutata occasione di pubblicazione con cui approda dapprima sul *Fanfulla*, come sottintende già la data in sottotitolo «Firenze, 24 giugno 1871», ovvero il giorno del trasferimento delle reliquie del poeta a Santa Croce. Ne consegue la riscrittura dell'*incipit* originario²⁰, prettamente focalizzato sull'educazione nei collegi militari; parallelamente, la chiosa della riedizione riprende il motivo della salma e delle rinnovate celebrazioni foscoliane, cavalcando la retorica d'ufficio per un'intera pagina e tamponando, per converso, il lapidario *explicit* illocutorio della prima versione²¹. Nei *Ricordi*, peraltro, il bozzetto è infarcito di ulteriori lacerti epistolari e bonari aneddoti circa le marachelle dei sottoposti che "papà" Foscolo riparava (R: 156 e sgg.).

Tuttavia il mutamento più significativo di questa trasmigrazione tra sedi diverse (da un canto l'*Italia militare* e d'altro canto il giornale letterario *Fanfulla*, dal 1871 edito a Roma, e a breve distanza il volume dei *Ricordi*) risiede nei ritocchi linguistici, sparpagliati sui vari gradienti della lingua ma ascrivibili a precisi capisaldi correttori.

In primo luogo, sono significative le limature che riflettono l'attenzione per i destinatari attesi delle due versioni, e dunque la sensibilità nell'immedesimarsi nelle rispettive conoscenze enciclopediche che possano influire su una (in)felice ricezione del testo. Questa attenzione si concreta, *in primis*, nell'uso del corsivo: oltre a segnalare i

¹⁹ A questo proposito, malgrado si tratti dell'esercito napoleonico, è eloquente la rappresentazione che vede «i soldati coltivare gli orti intorno alle baracche» mentre gli ufficiali «ballavano, amoreggiavano e giocavano al biliardo», secondo una distonia di principi etici evidentemente non auspicata per l'esercito e la società italiane.

²⁰ Ecco il passo aggiunto: «Tutti, al giungere della salma di Ugo Foscolo, si levano il cappello e abbassano riverentemente la fronte esclamando: - Onore al grande poeta. Io mi pianto qui diritto, alzo la testa, porto la mano aperta alla tesa del cappello ed esclamo con accento soldatesco: - Onore al capitano Ugo Foscolo! Il capitano Foscolo è poco conosciuto» (R: 150). La versione originale combacia dal periodo seguente, iniziante con «Nei collegi militari».

²¹ Benché non sia estromesso, bensì ulteriormente sviluppato ed esplicitato nell'intento perlocutorio per mezzo di una aprioristico argomento *a fortiori*: «Foscolo stette a sentire, e mandò giù e tacque; e s'egli tacque, altri può ben rassegnarsi a tacere: lo si pigli ad esempio» (R: 159).

lacerti di penna foscoliana²², come accade tuttora, esso indica voci non integrate a pieno nel sistema e nella varietà linguistica prescelta, denunciando la peculiarità del lessema e nel contempo fungendo da segnale di cautela per il lettore. Per questo è significativo che i tecnicismi militari, in tondo sull'*Italia militare*, diventino corsivi nei *Ricordi*, i cui lettori verosimilmente non saranno stati tutti esperti del gergo militare, ulteriormente criptico e ambiguo per i significanti coincidenti alla lingua dell'uso²³: contabilità>*contabilità*²⁴ (IM: 1- R: 151), sott'ufficiali contabili>sott'ufficiali *contabili*²⁵ (IM: 2 - R: 155), masse>*masse*²⁶ (IM: 2 - R: 155), Stanza della rognna>*Stanza della rognna*²⁷ (IM: 2 - R: 157) e solo nella seconda versione *consegnare*²⁸ (R: 156).

Talvolta il problema è risolto sostituendo il tecnicismo con voci più comuni, benché più generiche, come accade per la polirematica *evoluzioni militari*>*esercizi militari* (IM: 2 - R: 157), entrambi in tondo nel testo; oppure si rinuncia alla capacità semantica sintetica del tecnicismo, sciolto in una perifrasi: *i depositi*²⁹ *erano tormentati dalla febbre*>*i soldati dei depositi erano travagliati dalla febbre* (IM: 2 - R: 153).

Anche l'intervento sulle maiuscole può disambiguare il tecnicismo dal lessema d'uso comune, come in *corpi*>*Corpi* (IM: 2 - R: 154) nel lacerto foscoliano in corsivo «So che i corpi sogliono riguardare i depositi come un ammasso di pezzenti», e ancora in *depositi*>*Deposit* (IM: 2-R: 156), entrambe correzioni che contaminano lo stile foscoliano. Per converso, è curiosa (benché non lusinghiera per i destinatari attesi del periodico ministeriale) la correzione *Sterne*>*Sterne* (IM: 2 - R: 157), cui si aggiunge la seguente correzione, che ammicca al pubblico più colto del Fanfulla e al più vasto e perciò eterogeneo pubblico dei *Ricordi*: *al giacinto greco educato ai soli d'Italia*>*al giacinto greco educato ai soli d'Italia, come disse Francesco Domenico* (IM: 1- R: 150). Altrettanto significativo è poi *fondi*>*fondi* (IM: 2 - R: 155), voce adusa allo «stile degli uffici pubblici» (Ugolini, 1959)³⁰ e quindi di più largo dominio, ma forse non altrettanto nel gergo militare.

²² Su cui pure avviene qualche revisione: *Coi pochi sussidii che la sua povertà gli concedeva di prestare*>*Coi pochi sussidii che la sua povertà gli concedeva di prestare* (IM: 2 - R: 155).

²³ Per comodità riporto in tondo le occorrenze tali nell'originale.

²⁴ Su questa voce barbara, «frequentemente in uso» e avallata dal «Dizionario universale dell'Alberti» (Bernardoni, 1812) si accanisce, infatti, la lessicografia purista: «Contabilità, per *conti*: p. es. – Contabilità militare – o vero per *computisteria*, *ufficio del Ragioniere*: es. – L'ufficio della contabilità – sono voci nuove e false, come *contabile*». (Ugolini, 1859). Analogo Fanfani-Arlia, 1890.

²⁵ «Contabile: durante l'invasione francese si scambiò la prima volta in *contabile* il vecchio e italiano nostro *computista*, che anche dicesi *ragioniere*, *calcolatore*, *abbachista*, *abbachiere* [...] questa barbara voce [...] è una delle maggiori goffaggini imposteci dai francesisti» (Ugolini, 1859). Analoga la definizione di voce «neobarbara» in Fanfani-Arlia, 1890 (cfr. Bernardoni, 1812).

²⁶ «T. milit. [...] Fondi speciali d'ogni reggimento per determinare spese a cui contribuiscono tutti i soldati» (Petrocchi, 1887-91).

²⁷ La collocazione non è registrata in nessuno dei registi lessicografici consultati per questa analisi, in quanto voce gergale. È assente parimenti in DELI, GDLI, nella lessicografia purista, in Panzini, 1905, nei corpora BIZ, Bibit e DiaCoris, con l'eccezione dell'occorrenza appunto documentata in Foscolo. Nemmeno i dizionari militari considerati (Bosi, 1869; D'Ayala, 1841; Grassi, 1833; Medina *et alii*, 1836) la menzionano. Tuttavia, da un riferimento in Forti Messina (1991: 233) si legge che «allo scoprirsi di un rognoso nelle caserme, viene mandato con i suoi lenzuoli alla stanza della rognna», espediente della «sanità dell'esercito italico» tra il 1796 e il 1814.

²⁸ «Consegna [...] T. milit. [...] Punizione leggere che s'infligge a un soldato per mancanze disciplinari, e è di non poter uscire quando gli altri vanno a spasso» (Petrocchi, 1887-91).

²⁹ «T. milit. Deposito d'un reggimento» (Petrocchi, 1887-91).

³⁰ Così specifica Ugolini: «fra i tanti significati, nei quali si usa questo vocabolo, la Crusca riporta anche quello di *beni stabili*, *capitali*. Noi, nello stile degli uffici pubblici, gli assegniamo un senso anche più largo [...] Il vero termine pare che sarebbe *assegnamento*».

Sintomatico dell'abilità dello scrittore-giornalista è il trasformismo che caratterizza la voce narrante: se da un lato dissimula il proprio sapere per simpatizzare col pubblico meno aduso a questioni letterarie quali i lettori dell'*Italia militare*, d'altro canto tende una sottile sfida agli edotti dei dibattiti critici a riconoscere la paternità di una citazione: *L'anima del Foscolo, disse giustamente non so che letterato, era lirica*>*L'anima del Foscolo, disse giustamente un critico, era lirica* (IM: 2 - R: 156). E sulla medesima linea: *osserva argutamente il Carrer*>*osservò giustamente uno de' suoi biografi* (IM: 2 - R: 157) e *Dante, che combatté a Campaldino*>*Dante, che combatté a Campaldino, come lei sa* (IM: 1- R: 150), in cui il segnale discorsivo supporta anche la tensione allo scritto oralizzante (vd. *infra*).

A questo gruppo di correzioni possono ascrivere alcuni interventi che ammorbidiscono la perentorietà marziale e talvolta puntualità informativa, gradite al pubblico militare avvezzo a un linguaggio di «poche parole, franche» e precise (Sacchi, 1878: 128), sfumate invece da toni cautelosi nella riedizione. Eccone gli esempi: *caratteristica che gli altri non hanno e che degli altri non possiamo citare*>*che gli altri poeti non ebbero, o che degli altri, almeno, non possiamo citare* (IM: 1- R: 151), *la battaglia è una cosa poetica; l'amministrazione no*>*nel combattere c'è poesia, o s'è assuefatti a vedercene, mentre in quelle altre faccende, che ce la vuole, bisogna che ce la metta tutta di suo* (IM: 1 - R: 151), *non vale le sue dodici lettere d'ufficio*>*non vale le poche lettere d'ufficio* (IM: 2 - R: 152). Anche una lusinga militarista, ben accetta e prevedibile sulle pagine di un organo di propaganda militare, può dileguarsi nell'altra versione: *la fiera loro ammirazione* dei soldati, esaltata dalla collocazione marcata del qualificativo, diventa la più sobria *loro ammirazione* (IM: 2 - R: 158).

In secondo luogo, tra gli interventi correttori, spicca l'epurazione di alcuni fiorentinismi inerziali, indotti probabilmente dal luogo di edizione dell'*Italia militare*, secondo una prassi non inconsueta per la produzione letteraria deamicisiana di questo periodo: essa affiora nell'ultima tappa del processo correttorio della *Vita militare* (1880) e in altri contributi intermedi. Talvolta è inevitabile il conflitto con l'operato manzoniano del romanzo, a suggerire che l'epigonicità del Gran Lombardo da parte del Pedemontano non è così pacifica³¹.

Nel dettaglio, per il vocalismo tonico, alle forme che mantengono il dittongo velare, più diffuso nell'uso comune (Serianni, 1990; Serianni, 2013) e confermato dalla grammaticografia coeva (Catricalà, 1995: 87-88; Prada, 2012-13: 277-279; Prada, 2015) si accodano correzioni conseguenti.

Dunque a *buona/e* (IM: 2- R: 155), *cuore, uomo, uomini (passim)* si conforma *fuoco* (R: 157), mentre si registra *Bonaparte*>*Buonaparte* (2 occ. in IM: 2 - R: 152), eccettuata la citazione del testo foscoliano *genio di Bonaparte* (IM: 2 - R: 152), malgrado il tipo *Bonaparte* sia ampiamente più diffuso nella letteratura ottocentesca e il tipo dittongato si arresti al 1862 (BIZ, 2010). Al rispetto del dittongo mobile, come in *commoventi* (IM: 2 - R: 154), supportato dall'uso scrittoria contemporaneo in tutto lo spettro diafasico (es. Antonelli, 2003: 93-5; Masini, 1977: 25-6), si deve la correzione sul dittongo preceduto da palatale *giuocavano*>*giocavano* (IM R: 2 - R: 157). L'esito è lemmatizzato da una buona percentuale della lessicografia coeva (Crusca, 1863-1923; Giorgini-Broglio, 1870-97; Rigutini-Fanfani, 1875; Tommaseo-Bellini, 1861-79). Altrove, il dittongo velare dopo palatale in sede tonica è conservato: a *figliuoli* (IM: 1- R: 151) si uniforma la nuova occorrenza *figliuole* (R: 156), forme confortate dall'uso coevo, finanche manzoniano (Serianni, 1986: 145-146; Vitale, 1986: 28).

³¹ Come confermano anche le coeve *Lettere dalla Spagna* (Grassano, 2012).

Nel consonantismo, sistematica è la ripulitura dalle affricate alveolari in favore delle palatali sul tipo *uffizio/ufficio*, oscillante per tutto il secolo sull'intero spettro diafasico della prosa (Masini, 1977: 31-32; Antonelli, 2003: 101-102; Serianni, 1986: 187-188; BIZ, 2010; DiaCoris³²), benché il tipo palatale sia in rimonta già dal primo Ottocento (Vitale, 1992: 60). Ecco le correzioni: *uffizio>ufficio* (IM: 2 - R: 155), *uffiziale/i>ufficiale/i* (2 occ. in IM: 1 - R: 151, IM: 2 - R: 153, IM: 2 - R: 157), *sott'uffiziali>sott'ufficiali* (2 occ. in IM: 2 - R: 155), *ufficio* (R: 258) e *rinunziare>rinunciare* (IM: 2 - R: 157), benché la prima variante appaia più diffusa nell'uso ottocentesco (BIZ, 2010; DiaCoris). D'altra parte, l'esito più comune erode l'egemonia dell'esito fiorentino già nella prima versione, con le voci *sott'ufficiali* (IM: 2 - R: 154) e *ufficio* (IM: 2 - R: 152).

Anche in morfologia, la correzione *orticelli>orti* (IM: 2 - R: 157) dismette l'uso del diminutivo, inerziale in tanta letteratura toscana, poiché percepito come peculiarità diatopica e tale propugnato dalla pubblicistica pedagogica di analoga ispirazione (Pizzoli, 1998: 169; Prada, 2012-13: 343-344; Fresu, 2012: 559). Ancor più evidente in tal senso la correzione che sopprime il dimostrativo toscano *codeste>queste* (IM: 2 - R: 152) e l'arrestarsi di *codeste* (IM: 2) alla rivista.

Infine, nel comparto lessicale e idiomatico si distingue la seguente correzione che asporta un pretto idiomatismo toscano, registrato nel regesto dall'amato Giusti, in favore di un giro frastico colorato ma idioletale³³: *come dire che i poeti [...] predicano bene e raspano male, come padre Zappata>che dire poeta, spaccone e poltrone, sia come dire bianco, rosso e verde* (IM: 2 - R: 151).

Malgrado questa robusta tendenza correttoria, non mancano fenomeni centrifughi, endemici dello stile deamicisiano, meno regimentato e monolitico di quello manzoniano: è il caso dell'articolo determinativo di fronte a cognome, tratto toscano frequentato anche da Manzoni (eccetto quello epistolare: Savini, 2002: 113-114), cui il Nostro non rinuncia nella seconda versione dell'articolo, e anzi lo rimpingua: dunque a *Il Foscolo* (IM: 2 - R: 151 e 1 altra occ.), *del Montecuccoli* (IM: 2 - R: 152), *il Pecchio* (IM: 2 - R: 157), si allinea il ritocco *Foscolo>il Foscolo* (IM: 2 - R: 157). E nuova della riedizione è la locuzione *punto punto* (R: 156), quantunque sostenuta da impieghi letterari e in genere diafasicamente sostenuti di matrice non esclusivamente tosco-fiorentina (BIZ, 2010; DiaCoris). Talvolta l'eccezione è chiaramente giustificabile: nella riscrittura del finale celebrativo del *Capitano Ugo Foscolo* rispunta il più ricercato *sacrifizj* (R: 259), per congruenza stilistica rispetto al genere aulico del panegirico, che esaudisce il principio di adeguatezza diafasica poi teorizzato nell'*Idioma gentile*³⁴. Parimenti si giustifica il tipo *escirne* (R: 258), più raro e ricercato nella prosa del tempo (BIZ, 2010; DiaCoris), infatti resistente nella prosa giornalistica coeva incline alla conservatività (Masini, 1977: 33), nonché di correntezza toscana (Serianni, 1989: 24).

Si tratta, tuttavia, di eccezioni che confermano la regola, ovvero l'altro massiccio movimento correttorio che interessa i due contributi: le scelte attardate, formali, conservative e libresche, adeguate al reazionarismo linguistico della prosa giornalistica

³² Il corpus BIZ, sul XIX secolo, registra per *ufficiale* un numero di occorrenze maggiori più del doppio dell'allotropo; il corpus DiaCoris (sull'arco cronologico 1861-1900) oltre tre volte maggiore.

³³ O meglio riflesso di un cruccio autobiografico: ne *Gli amici di collegio*, infatti, De Amicis rievoca «le canzonature che gli derivavano dalla sua reputazione di poeta» nel collegio militare di Modena e la diffidenza con cui perciò era additato (Cepparone, 2012: X e n. 12).

³⁴ «Per scrivere come si parla non ha da intendere che si debba scrivere con lo stesissimo linguaggio una pagina di romanzo e una commemorazione dantesca, una lettera a un amico e un capitolo di storia» (De Amicis, 1905: 393).

dell'epoca (Masini, 1977; Masini, 1994) e tanto più a un quotidiano compassato «d'una aridità asfissiante» (Turletti, 1908: 408), sono dismesse per opzioni aggiornate all'uso comune, moderno e spigliato, certamente più gradite al pubblico del Fanfulla, nonché al pubblico allargato – anche a lettori meno esperti – e ormai affezionato alla scrittura leggera e accessibile di De Amicis (Tosto, 2003). Anche in questa prassi si avverte l'eredità dell'insegnamento fiorentino attuato nella *Vita militare*, benché talvolta più severo per gli interventi sulle soluzioni dall'eco burocratica, censurate da Emilia Peruzzi e dunque sommerse *a priori* nei bozzetti militari³⁵.

Anche questa cosmesi linguistica investe tutti i livelli.

Nel vocalismo atono la correzione *furiere*>*foriere* (IM: 2 - R: 156) predilige l'allotropo primario per certa lessicografia (Crusca, 1863-1923; Rigutini-Fanfani, 1875), benché l'alternanza sia ancora irrisolta negli usi prosastici contemporanei (DiaCoris) e perciò riconosciuta da registi più cauti (Tommaso-Bellini, 1861-79). Altrettanto incerta, per il consonantismo, l'oscillazione così risolta da De Amicis: *ducentomila*>*dugentomila*³⁶ (IM: 2 - R: 157) propende per la variante lemmatizzata in Giorgini-Broglio, Rigutini-Fanfani, Petrocchi e dalla Crusca, malgrado la prosa del tempo non sappia risolversi (Bibit, DiaCoris) e talaltri ritengano che «giovì scriverlo con la C» (Tommaso-Bellini, 1861-79)³⁷.

Pure tra i fatti fonetici secondari si scorgono alcuni interventi: la prostesi in *non istringa* (IM: 1) non valica le colonne della versione sul periodico, dove ben si acclimatava all'*habitus* toscaneggiante garantito dalla grammaticografia, benché la prostesi sia da taluni abbinata a una connotazione popolare (Prada, 2012-13: 286). D'altro canto, *in ispecie* (IM: 2 - R: 155) sopravvive alla limatura. Significativo, inoltre, che De Amicis intervenga sul testo foscoliano normalizzando una voce sincopata peculiare della poesia (Serianni, 2009: 110): *spirto*>*spirito* (IM: 2 - R: 151).

Elevato è il tasso di apocopi ed elisioni che, pure supportate dalla tradizione letteraria toscana, inducono nel lettore la percezione di uno «scrivere come si parla», di un ritmo allegro e corsivo, questa volta in accordo al modello fiorentino manzoniano (Serianni, 1986: 176; Poggi Salani, 1990: 402; Vitale, 1986: 36). Anche in questo caso, le occorrenze originarie, già cospicue, sono rimpolpate da nuovi ingressi nella seconda versione. Per le elisioni, agli otto casi originari, si accodano: *di aver*>*d'aver* (IM: 2 - R: 152), *di usare*>*d'usare* (IM: 2 - R: 152), *s'è* (R: 151), e per converso *Lo ammettere* (IM: 1) si arresta alla rivista, come vedremo anche per altre ragioni. Irrisolto, invece, il tipo *gl'infermi*>*gli infermi* (IM: 2 - R: 155), altrettanto garantito dalla grammaticografia (e infatti

³⁵ De Amicis riferisce nel *Salotto fiorentino* (1902: 23) del ribrezzo di Emilia per il burocrate, peraltro osteggiato dalla donna nel rivedere gli scritti di un altro suo protetto: Sidney Sonnino (Melis, 2003).

³⁶ Benché la forma sia pure un pretto fiorentinismo letterario tradizionale (Castellani, 1952: 31-34; Vitale, 1992: 36 e n. 9), la predilezione controcorrente con quanto rilevato prima è proporzionale all'indole multiforme dell'idioletto letterario deamicisiano (su cui Prada, 2012).

³⁷ Tali correzioni si acclimatano tra le soluzioni originariamente già allineate all'uso più frequentato, come il tipo *formola* (IM: 1 - R: 150), gradito a Manzoni come a gran parte della prosa ottocentesca (Bibit; BIZ, 2010; DiaCoris), col beneplacito della lessicografia. Anche il vocalismo atono si attesta sugli usi medi: ad es. *meravigliarsi* (IM: 1 - R: 151), *danaro* (IM: 2 - R: 155), *giovanello* (IM: 1 - R: 150), egemone nella lessicografia malgrado l'uso scritto gli preferisca l'allotropo *giovinetto* (Bibit, DiaCoris). Per il consonantismo esclusivo è *servizio*.

conservato in *quegl'infelici*, IM: 2 - R: 154), forse respinto quando indotto dalla ragioni di economia tipografica costretta dal periodico.

Tra le apocopi (anche sillabiche e post-vocaliche), invece, ai tre casi persistenti nelle due versioni si integrano: *essere nato*>*esser nato* (IM: 2 - R: 151), *dimenticare*>*dimenticar* (IM: 2 - R: 152), *cadervi*>*cader* (IM: 2 - R: 152), *dei*>*de'* (IM: 2 - R: 154), *avere virtù*>*aver virtù* (IM: 2 - R: 157), *potevano renderlo*>*potevan renderlo* (IM: 2 - R: 158), *non gli spedivano*>*non gli spedivan* (IM: 2 - R: 156), *gran tormento* (R: 153), *parer cosa* (R: 150 e altri due casi), benché *riportar vittorie*>*riportare vittorie* (IM: 2 - V2: 153).

La predilezione per le varianti più aggiornate, finanche colloquiali, si avverte anche in morfologia: in *oda*>*ode* (2 occ. in IM: 2 - R: 152) alla forma metaplastica, arcaica e desueta (Petrocchi, 1887-91; Tommaseo-Bellini, 1861-79), subentra il tipo dell'uso; in *qualche cosa*>*qualcosa* (IM: 1 - R: 150 e IM: 1 - R: 151), la forma franta dell'indefinito, così lemmatizzata nella lessicografia coeva, è riassorbita in favore della variante dell'uso familiare (Morandi-Cappuccini, 1895: 101) e anche il tipo *ciò*, proprio degli usi scritti sostenuti e formali (Fornaciari, 1884: 82), è riassorbito: *ciò*>*questo* (IM: 2 - R: 152). Finanche il minuto ritocco in *a cui*>*cui* (IM: 2 - R: 153) tradisce l'adeguamento al tipo sintetico dominante nella prosa del tempo (BIZ, 2010), mentre l'inserimento del tipo culto *altri* in *altri può rassegnarsi* (R: 159), dunque come pronome indefinito di terza persona singolare (Morandi-Cappuccini, 1895: 119; Petrocchi, 1887: 148), si giustifica per la sede stilisticamente elevata del finale celebrativo e retorico.

Non deve perciò ingannare la correzione apparentemente eccentrica *scriveva*>*scrivea* (IM: 2 - R: 153), isolata in un dettato fedele all'uso moderno, che tutela sin dalla prima versione i tipi con labiodentale, ormai d'uso comune. Il dileguo della labiodentale va letto nel contesto del sintagma cui appartiene, che a sua volta subisce un intervento di stile elevato, cioè un'inversione nell'ordine naturale dei costituenti: *egli scriveva*>*scrivea egli* (IM: 2-R: 153). Trattandosi di una giacitura assimilabile a un sintassema di un *verbum dicendi o putandi* (essendo interposto in uno dei lacerti delle lettere foscoliane) la sua regressione culta può giustificarsi quale esito convenzionale, fossilizzato al pari di una locuzione, perciò non sottoposta a rianalisi consapevole dallo scrivente. Un'ultima macchia regressiva si scorge in *volgeva*>*volgea* (IM: 2 - R: 157), nella stringa «volgeva in mente»: quasi un'attrazione nell'orbita del lacerto poetico che segue il sintagma («i carmi alteri come il brando»)³⁸. Che tali riesumazioni abbiano dunque valore stilistico lo conferma, inoltre, l'arrestarsi di un'altra occorrenza con dileguo, *scrivea* (IM: 2), alla sola rivista.

Il comparto pronominale tonico, tuttavia, non è altrettanto avanguardistico e segue le prescrizioni grammaticali del tempo (Catrìcalà, 1995: 95-97; Prada, 2012-13: 304-307; Prada, 2015)³⁹: le due versioni mantengono saldo il pronome degli usi scritti formali *egli*, non disdegnando il più tradizionale *ei* per la porzione testuale encomiastica-celebrativa della seconda versione (2 occ. in R: 158-159). La cautela sulle strutture più ostracizzate

³⁸ Anche in questo caso si potrebbe presupporre un uso inerziale di matrice idioletale, che tuttavia non trova conforto nell'*habitus linguistico* della *Vita militare*, né negli usi letterari posteriori, come comprova una ricerca sulle concordanze in *Intra text* (che al contrario documenta la preferenza per la giacitura senza dileguo «volgeva in mente»).

³⁹ Poi debolmente ampliate dal De Amicis dell'*Idioma gentile*: «Io volevo una volta che nel caso retto s'usasse sempre *egli*, e ora lascio dire *lui* e *lei* in tutti i casi in cui il significato della frase s'appoggia sul pronome, che deve perciò far rilievo. Quindi: – È lui che l'ha detto. – Lo saprà lui, io non lo so. – S'impanca a filosofo, lui! – sta bene. Ma che bisogno c'è di dire: – Me lo dice *lui* stesso? – Andai senza che *lui* lo sapesse? – Mi valse delle ragioni che *lui* addusse?».

dalla norma sembra allora arrestare l'uso seguente del dativo etico, epurato prima di giungere ai *Ricordi*, anche per la marcatezza della struttura: *potendo starsene meno a disagio*>*potendo stare meno a disagio* (IM: 2 - R: 152).

All'ammodernamento manzoniano, invece, si accodano le preposizioni analitiche (Poggi-Salani, 1990: 48; Vitale, 1986: 38; Serianni, 1986: 177), introdotte nella seconda versione, quantunque la norma del secolo accetti anche le varianti sintetiche (Prada, 2012-13: 307-311): *coll'industria*>*con l'industria* (IM: 2 - R: 154). Parimenti questa correzione contamina, per amor di modernità ma conseguente incuria filologica, il passo foscoliano cui appartiene.

Come consueto, è a sé il finale celebrativo diafasicamente più sostenuto, che accoglie un *pei* (R: 159), in netta contrapposizione al monolinguisimo diafasico manzoniano, che propende per l'uso meno letterario nel romanzo, parificato ai saggi e all'epistolografia (Quattrin, 2011: 54-56; Savini, 2002: 55-56).

Ancora allineata alla prassi correttoria manzoniana (Vitale, 1986: 34 e n. 508; Vitale, 2000: 134; Quattrin, 2011: 139) è *ve n'ha*>*ve n'è* (IM: 2 - R: 153), correzione che rinuncia a un cultismo, tale già nel primo Ottocento (Vitale, 1992: 126).

Pure all'uso familiare, quantunque confortato dalla tradizione letteraria e dall'uso giornalistico (Squartini, 1990: 166) vanno ricondotti i modi perifrastici costruiti col gerundio: alle occorrenze conservate dall'originale (*vanno diventando*, *vanno guarendo* in IM: 2 - R: 154), si assomma *fu deluso*>*andò deluso* (IM: 2 - R: 152), tipo naturalmente attestato nel Trecento toscano (Rohlf, 1966-69: § 721).

Quanto al lessico, l'introduzione di ulteriori idiomatismi⁴⁰ conferma la volontà di abbassare il registro al parlato colloquiale: *stava male in salute*>*si trovava male in arnese* (IM: 2 - R: 153) rileva una locuzione del Trecento toscano, ancora vivace nella letteratura ottocentesca (BIZ, 2010), come *di sua tasca* (R: 155). Al medesimo gradiente diafasico guardano i verbi pronominali con il *ci* lessicalizzato, introdotti nei *Ricordi*, e tollerati dalla grammaticografia manzoniana e toscana (Cattricalà, 1995: 106; Prada, 2012-13: 313): *ce la vuole*, *ce la metta di suo* (R: 151). E voci dell'uso medio, finanche genericismi (tra i quali spicca l'insistito *cosa*) spodestano tecnicismi collaterali di sapore burocratico: *esercitasse i suoi uffici*>*facesse il dover suo* (IM: 2 - R: 153), *aveva argomento a notare*>*aveva ragione di lamentare* (IM: 2 - R: 155). Persino sull'uso medio sono previste levigature, qualora la lessicografia o l'uso del tempo registrino o favoriscano particolari forme o giaciture. Si comprende allora il ritocco *compera*>*compra* (IM: 2 - R: 154), perché quest'ultimo è più comune nel linguaggio parlato (Tommaso-Bellini, 1861-79); nel tipo *scarsissimo prezzo*>*tenuissimo prezzo* (IM: 2 - R: 155), l'esito ha decorso da metà Settecento (BIZ, 2010) ed è registrato come collocazione nella lessicografia (Petrocchi, 1887-91); anche le correzioni *attirarsi le lodi*>*meritare le lodi* (IM: 2 - R: 152) e *eseguire la sua missione*>*compiere la sua missione* (IM: 2 - R: 152) preferiscono attenersi a collocazioni riconosciute dalla lessicografia (Petrocchi, 1887-91). Inoltre, *non gli soffriva l'animo*>*non gli reggeva l'animo* (IM: 2 - R: 155) predilige una collocazione più aggiornata (Bibit) su quella sedimentata nella tradizione toscana (Tommaso-Bellini, 1861-79).

La scrematura prosegue in sintassi.

⁴⁰ Nelle due versioni si conserva la locuzione *poco male* (IM: 2 - R: 153), attestata dal secondo decennio del XIX secolo, come *pigliava sul serio* (IM: 2 - R: 153) e *in fin dei conti* (IM: 1 - R: 151); inoltre, la locuzione *a casaccio*, che ha il suo acme nel Cinquecento e poi nell'Ottocento (BIZ, 2010), e *davan retta* (IM: 2 - R: 155), già Seicentesca (DELI).

Quanto alla pronominalizzazione del soggetto, si è visto che il pronome tonico di terza persona *egli* spesseggia indisturbato; d'altra parte balugina un'omissione, foriera di una direzione correttorica più decisa nella terza edizione della *Vita militare*, allineata alle scelte moderne simil-manzoniane (Vitale, 1986: 79 e n. 550; Vitale, 2000: 131): *egli scriveva>scriveva* (IM: 2 - R: 156). *Vi supplico>io vi supplico* (IM: 2 - R: 153), peraltro, non contrasta questa avvisaglia, poiché l'esplicitazione del pronome tonico figura in un discorso diretto, per il quale l'egocentrismo del parlante— linguisticamente manifesto nella struttura superficiale della frase — è una componente intrinseca.

Addentrando, invece, nella sintassi della frase, altri interventi debellano la ridondanza burocratica, riducendo la nominalizzazione degli infiniti, soprattutto in casi di ripetizione cacofonica come il seguente: *bello è il vedere il Foscolo>bello è vedere il Foscolo* (IM: 2 - R: 151) e ancora in *il vederlo>vederlo* (IM: 2 - R: 152). D'altro canto, la nominalizzazione dell'infinito è un tratto abituale della prosa del secolo (Vitale, 1992: 133) e perciò tollerato altrove nel testo. Intollerabile è, invece, la depersonalizzazione dell'agente, tipica del burocratese e perciò estromessa nella riedizione, più attenta all'uso etico della lingua (vd. *infra*): *gli si raccomandava continuamente l'economia>i superiori gli raccomandavano continuamente l'economia* (IM: 2 - R: 153). Espunto è anche l'uso arcaico, attestato negli autori toscani del Trecento (Rohlf, 1966-69: § 695; Barbera, 2010: 980), del congiuntivo in subordinate causali, in favore della *consecutio* dell'uso vivo: *Brontolava [...] perché i sott'ufficiali tendessero a violare l'ordinanza>Brontolava [...] perché i sott'ufficiali tendevano a violare* (IM: 2 - R: 155)⁴¹.

Passando allora alla sintassi del periodo, in *se non chi, all'occasione, sarebbe atto a farne, se ne ha da tirar la conseguenza contraria>se non chi, avendone il modo, le farebbe* (IM: 1- R: 151) ripulisce il periodo della verbosità burocratica inutilmente analitica (*sarebbe atto a farne*), condensando due proposizioni in una e migliorando la leggibilità. Lo stesso avviene in *vale a dire che, in generale, dobbiamo meravigliarci assai più d'un poeta, il quale, a un bisogno della patria, non istringa la spada, che non di quello che vada volontariamente a combattere>un maestro deve sempre mostrare di meravigliarsi che tutti i poeti, e massime i più bellicosi, non siano andati a fare il soldato quando se ne presentò l'occasione* (IM: 1 - R: 151): la riscrittura attenua l'ipotassi originale, affaticata da incisi e incidentali, per un periodo più lineare ed economico.

Talvolta, le revisioni giungono a strutture marcate, quali la dislocazione a sinistra; sebbene essa non sia così connata per la prosa dell'epoca, nel complesso delle revisioni e del loro significato è rilevante per la focalizzazione del nucleo pedagogico del testo intero: infatti, la correzione *Si vede da codeste lettere che il Foscolo pigliava altrettanto sul serio il suo servizio che il suo genio>Si vede che il proprio servizio egli lo pigliava sul serio quanto il proprio genio* (IM: 2 - R: 153), agendo sul piano pragmatico, sostiene il focus semantico su *servizio*. Analogamente, la topicalizzazione seguente, attuata nella porzione iniziale dell'articolo, evidenzia l'unicità di Foscolo, o meglio, del ritratto deamicisiano, preparando il pubblico all'ostensione dell'idolo e alla ragionevolezza di eleggerlo a modello: *Vada per gli altri>Per gli altri, vada* (IM: 1 - R: 150). Si veda, da ultimo, la revisione *la battaglia, in fin dei conti, è una cosa poetica>ché, in fin dei conti, nel combattere c'è poesia*

⁴¹ Altri usi culti sopravvivono perché incastonati nell'*usus scribendi* foscoliano, come accade per il participio presente in funzione verbale, elevato già nel primo Ottocento (Vitale, 1992: 133; Antonelli, 2003: 176-177) e ormai sporadico dalla seconda metà del secolo (Fornaciari, 1882: 166): perciò *comandanti i drappelli* (IM: 2 - R: 155) è un *hapax*.

(IM: 1 - R: 151), in cui la sintassi didascalica nella sua linearità (finanche qualunquista), è alleggerita dal più spigliato attacco col che polivalente causale, rafforzato dalla marcatezza della topicalizzazione e del c'è presentativo: ne consegue una serrata sequenza di informazioni rematiche molto più icastica della distribuzione originaria.

La brillantezza di uno stile oraleggiante, infine, può guadagnarsi agendo sulla coesione testuale: in *l'amministrazione no. Non dimentichiamo dunque il Foscolo comandante di deposito quando decantiamo il Foscolo guerriero; anzi onoriamolo non meno per quella qualità che per questo*> *bisogna che ce la metta tutta di suo. E il Foscolo ce la mise, e per questo, ripeto, più che per altro, fu singolare e mirabile; e per questo vuol essere ricordato e lodato* (IM: 2 - R: 51) l'esito appare più spigliato e colloquiale, ma nondimeno elegante grazie alla coesione garantita dal politoto (una figura di ripetizione con *variatio*, in pieno stile equilibrista deamicisiano), nonché per i deittici e i segnali meta-discorsivi, che fingono un discorso *in presentia* tra narratore e lettore. Per converso, connettivi faticosi sono sostituiti da attacchi più leggeri, che meglio evidenzino la topicalizzazione: *Nel fatto che un uomo abbia potuto [...] non c'è nulla di sorprendente e di mirabile>che un uomo abbia potuto [...], non deve parer cosa singolare e mirabile* (IM: 1 - R: 150).

La ventata di modernità, invero, non incrocia il comparto ortografico, incrostato sugli usi tradizionali e, talvolta, ancora anti-manzoniani.

Il tipo *studi>studii* (IM: 1 - R: 150) rinuncia all'esito moderno per l'allografo mediano, garantito dalla norma dell'epoca per i plurali dei sostantivi in *-io* (Fornaciari, 1882: 86; Petrocchi, 1887: 115), cui è concorrente il tipo più attardato *-j* (Prada, 2012-13: 274-276; Fornaciari, 1882: 86). Tuttavia resistono *studi* (IM: 2 - R: 152) e *necessari* (IM: 2 - R: 153). Altrettanto conservativi gli usi di *-i* ortografica nei nessi con palatale: a *camicie* (IM: 1 - R: 151 e 1 altra occ.), *bucce* (IM: 2 - R: 152), si uniforma *sudicie* (R: 158). Anti-manzoniana è la distribuzione del contoide eufonico *d*, immesso tra vocali diverse nella seconda versione, laddove è assente in rivista: *a ogni>ad ogni* (IM: 2-R: 153), *e abbia>ed abbia* (IM: 2 - R: 157), *ed oggi* (R: 159), *ed infermi* (R: 159), compreso la giacitura fossilizzata *ad esempio* (R: 159).

Alla norma, infine, o forse all'interpretazione idioletale della stessa (date le oscillazioni) si devono le correzioni: *Forte dei due fratelli>forte dei Due Fratelli* (IM: 2- R: 152), che rianalizza il toponimo per attribuire la maiuscola al presunto nome proprio, come accade per *esercito dell'Oceano>Esercito dell'Oceano* (IM: 2 - R: 152). Prescritto dalla grammaticografia (Morandi-Cappuccini, 1895: 4) è invece l'esito della correzione *repubblica>Repubblica* (IM: 2 - R: 156)

Questa refrattarietà a ormeggiare verso l'uso moderno può giustificarsi con l'alto tasso di variabilità che questo settore, come taluni frangenti fonetici, ancora pativa, tanto da inibire il manzonismo del Nostro, «annacquato» come egli stesso di lì a poco riconosce (De Amicis, 1876: 27).

4. «CORREZIONI DI CRITICO E D'ARTISTA»

Gli interventi tra le due versioni dell'articolo non si esauriscono al saggio fin qui illustrato. Alcuni di questi sono eredità del recente diploma sudato presso scuola fiorentina, sotto il magistero di Emilia e dei suoi consulenti, e si riverberano anche nella prassi correttoria della *Vita militare*. L'invito alla sintesi, a scorciare il superfluo e il sovrabbondante, poi teorizzato nell'*Idioma gentile* (Polimeni, 2012: 230), è proprio un

lascito del salotto fiorentino e dei consigli di quanti si videro sottoposta la lettura dei bozzetti militari per migliorarne la qualità (Dillon Wanke, 1985; Brambilla, 1992: 24-25). Questo principio opera anche in questo singolo bozzetto, con l'obiettivo di far «balzar fuori più chiara e lucida l'idea» (De Amicis, 1905: 437), una volta trascorso il tempo sufficiente a «chè si quieti l'eccitamento intellettuale, e si possa giudicare a mente serena e ad animo riposato l'opera» (*ibidem*).

In *e come tali li amò, e stette volentieri fra loro, e se ne fece amare*>*ed amò infatti i suoi soldati come figliuoli, e ne fu amato come padre* (IM: 1 - R: 151), infatti, il periodo corretto è meno espanso, e all'accumulo enumerativo e lineare subentra una costruzione più concisa e iconica in virtù del parallelismo e soprattutto del polittoto giocato sulla diatesi verbale attiva e passiva (quasi specchio dei ruoli amorosi) sul perfetto (*amò-fu amato*).

Non mancano interventi più minuti, ma ugualmente tesi a un'oculata economia verbale, che sfruttino al meglio il cotesto, come in *di vederli andar mal vestiti*>*di vederli mal vestiti* (IM: 2 - R: 155), *tutti gli acquisti dei nuovi oggetti*>*tutti i contratti* (IM: 2 - R: 155), *gli atti [...] dell'amministrazione del quartiere*>*gli atti [...] dell'amministrazione* (IM: 2 - R: 155), *sanzionava scrupolosamente*>*ratificava* (IM: 2 - R: 155), *accenderlo di coraggio e fortificarlo di perseveranza*>*accenderlo di coraggio e di speranza* (IM: 2 - R: 152), *degli alimenti più necessari alla vita*>*del più necessario alla vita* (IM: 2 - R: 153), *il meno peggio ch'era possibile*>*il meno peggio possibile* (IM: 2 - R: 155). Oppure si sollecitano le risorse metonimiche, e quindi sintetiche, della lingua: *meditava la seconda edizione delle opere del Montecuccoli*>*meditava la seconda edizione del Montecuccoli* (IM: 2 - R: 157). Talvolta è sufficiente rassegnarsi all'esplicitezza in luogo delle circonlocuzioni: *ed anco nei giorni in cui non v'erano servizi*>*e specie nei giorni di riposo* (IM: 2 - R: 157).

Implicata nell'economia della lingua è il suo uso etico (Tosto, 2003), la capacità di discriminare i sinonimi come strumento di conoscenza del mondo (Polimeni, 2012); è un principio parimenti appreso nel salotto, applicato nella *Vita militare* e poi consegnato nell'*Idioma gentile*, alle pagine entusiaste per l'opera di fino del *Dizionario dei sinonimi* di Tommaseo. La correzione *lamentava*>*deplorava* (IM: 2 - R: 155) nella frase «Deplorava che il vestito dei soldati fosse fatto [...] a casaccio», infatti, trova lì la sua ragion d'essere, in quanto «deploriamo le nostre sciagure ma, più spesso, le altrui; ci lamentiamo delle proprie e di quelle che riguardiam come proprie» (Tommaseo, 1850). Analogamente il generico *materiali* sfocia nel più puntuale *documenti* (IM: 2 - R: 152).

Talaltre sostituzioni semantiche hanno solo scopo stilistico e pragmatico-persuasivo, ossia perfezionano dettagli che possano interferire con la ricezione e l'effetto desiderato dal mittente, come accade per l'enfasi in *tormentati*>*travagliati* (IM: 2 - R: 153); in *consumata la sua adolescenza*>*speso la sua adolescenza* (IM: 2 - R: 152)⁴² l'esito tampona la connotazione negativa poco appetibile per gli (auspicati) emulatori del Foscolo.

Infine, non meno importante è la manifestazione della preferenze idiolettali di De Amicis, non necessariamente correlate con tratti di consonanza o opposizione all'uso del tempo, bensì manifestazione del suo stile, del diritto creativo alla lingua, che rivendica la dignità stilistica di strategie personali. Tra queste, peculiare dello stile deamicisiano coevo è la ricorsività delle strutture ternarie, organizzate a festone per mezzo di un

⁴² Non sfugga la dismissione di un altro tratto della prosa formale e tradizionale, cioè la concordanza del participio passato con l'oggetto diretto.

elemento anaforico. Abbondante nella versione originaria⁴³, essa è confermata nella seconda versione da alcune immissioni: *tirata sulle stufe, sulle marmitte, sui vetri rotti* (R: 157).

Non ignota alla prassi correttoria della *Vita militare*, verso la terza edizione, è inoltre la riduzione degli avverbi in *-mente*, per locuzioni equivalenti; tale predilezione si manifesta qui con *valorosamente*>*da valoroso* (IM: 1 - R: 151) e *personalmente*>*di persona* (IM: 2 - R: 155).

Altrettanto peculiari dello stile deamicisiano, compartecipi certamente dell'etichetta di accessibilità della sua lingua, sono gli interventi che agevolano la progressione tematica dell'informazione, con l'esito (forse ricercato, dato l'allargamento della base dei lettori perseguito consapevolmente in tutta la sua produzione: Boero, 2007: 32) di appianare la fruizione del testo. Gli interventi possono esplicitare i passaggi logici tra le porzioni del testo tramite connettivi o proposizioni di raccordo; eccone un saggio: *in generale, dobbiamo meravigliarci assai più d'un poeta, il quale, a un bisogno della patria, non istringa la spada, che non di quello che vada volontariamente a combattere. Parlando del Foscolo [...] > un maestro deve sempre mostrare di meravigliarsi che tutti i poeti, e massime i più bellicosi, non siano andati a fare il soldato quando se ne presentò l'occasione. Quindi, parlando del Foscolo [...]* (IM: 1- R: 151). Oppure si vedano le frasi cerniera introdotte come raccordo tra porzioni testuali altrimenti slegate (riporto per comodità l'intorno testuale, conservando l'uso del corsivo originale):

il servizio [...] lo faceva con coscienza, e soffriva di non poterlo far meglio e più utilmente [...]. I superiori gli raccomandavano continuamente l'economia [...]

[...] e che il suo maggior dolore era di non poter compiere questo servizio meglio di quel che facesse [...]. Un gran tormento per lui era l'amministrazione. I superiori gli raccomandavano continuamente l'economia [...] (IM: 2 - R: 153).

[...] tre corpi, concordi, e tutti zelanti per il proprio dovere.» Fin d'allora egli aveva argomento a notare *la poca subordinazione* [...]

[...] tre corpi, concordi, e tutti zelanti per il proprio dovere.» Ma non era sempre così. Egli aveva ragione di lamentare, fin d'allora, *la poca subordinazione* [...] (IM: 2 - R: 155).

5. «CHE COSA IMPORTANO LE PAROLE»

La metamorfosi di *Ugo Foscolo ufficiale* nel *Capitano Ugo Foscolo* illustrata in questo contributo, in verità, contempla altre variazioni, non altrettanto categorizzabili e razionalizzabili come si è cercato di fare nei paragrafi precedenti⁴⁴.

⁴³ Ad es. *si umiliata, si misera, si perigliosa* (IM: 2 - R: 157), *piene di passione, di vigore, di vita* (IM: 2 - R: 156). La catena anaforica naturalmente permette di allungare orizzontalmente il periodo *ad libitum*, offrendo al lettore il conforto di un attracco prevedibile nella fruizione del testo. Si veda ad es. *era costretto a consegnare [...], ad arrestare, ad inquisire, a stendere* (IM: 2 - R: 156). D'altra parte, a sostegno delle strutture ternaria e della prevedibilità della lettura può porsi un parallelismo simmetrico, come nel periodo che segue: «mentre i soldati coltivavano gli orti, e gli ufficiali ballavano, amoreggiavano o giocavano al biliardo, il Foscolo studiava [...], incominciava la traduzione dello Sterne, scriveva la stupenda epistola a Vincenzo Monti» (IM: 2 - R: 157).

⁴⁴ È insolito, ad esempio, che De Amicis attenui l'esplicito patriottismo della lezione originale in *abbia potuto combattere per il proprio paese*>*abbia potuto andare alla guerra* (IM: 1 - R: 150).

Come tutte le metamorfosi, tuttavia, essa cela il perseguimento di un unico fine, inalterato alla mutazione: l'intento non solamente educativo e pedagogico, coerente al moderatismo del tempo, che se appare scaltro per l'adeguamento alle risorse linguistiche più appetibili per ciascun pubblico selezionato, adombra bensì, nella virata alla lingua colloquiale pronta persino a sacrificare la fedeltà filologica al testo d'autore, un più nobile intento di istruzione alla lingua quale strumento di comprensione e azione sul mondo.

Ugo Foscolo Ufficiale e *Il Capitano Ugo Foscolo* mostrano, *in re*, «che cosa importa l'usare, invece d'una parola o d'una frase propria, un'altra parola o un'altra frase», che cosa importa, parlando e scrivendo, «saper scegliere [...] la parola o la frase che esprimerebbe lo stesso pensiero senza ferire nell'amor proprio», che cosa comporta, infine, la «finezza nel sentimento della lingua» (De Amicis, 1905: 68).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antona-Traversi C. (1884), *Studi su Ugo Foscolo con documenti inediti*, Alfredo Brigola e C. Editori, Milano.
- Antonelli G. (2003), *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- Barbera M. (2010), "Frase subordinata avverbiale. I costrutti causali", in Salvi G. - Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Il Mulino, Bologna, pp. 973-1014.
- Benucci E. (2010), "La scrittura privata. A proposito del Diario di Emilia Toscanelli Peruzzi", in «Dimensioni e problemi della ricerca», 1, pp. 61-91.
- Bernardoni G. (1812), *Elenco di alcune parole, oggidì frequentemente in uso; le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, dai torchi di Giovanni Bernardoni, Milano.
- Bibit = Biblioteca italiana, corpus per ricerche testuali disponibile in rete all'indirizzo www.bibliotecaitaliana.it.
- BIZ 2010 = *Biblioteca italiana Zanichelli. DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Boero P. (2007), "Lo sguardo obliquo di uno scrittore", Introduzione a De Amicis E., *Il romanzo d'un maestro*, a cura di Ascenzi A. - Boero P. - Sani R., De Ferrari, Genova, pp. 27-32.
- Bosi P. (1882), *Dizionario storico-biografico-topografico-militare d'Italia: compilato sulla scorta delle più accreditate opere antiche e moderne*, Tip. Candeletti, Torino.
- Brambilla A. (1985), "Noterella deamicisiana con una lettera ad Aleardo Aleardi", in «Studi piemontesi», XIV, 2, pp. 353-354.
- Brambilla A. (1992), *De Amicis: paragrafi eterodossi*, Mucchi, Modena.
- Carli P. (1952), *Epistolario. Volume 2 (luglio 1804-dicembre 1808)*, Carli P. (a cura di), vol. XV, in Carli P. *et alii* (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, 25 voll., Le Monnier, Firenze.
- Castellani A. (1952), *Nuovi testi fiorentini del dugento con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, Sansoni, Firenze.
- Catricalà M. (1995), *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Accademia della Crusca, Firenze.

- Cepparone L. (2012), "De Amicis nella Firenze Capitale e la scrittura dei bozzetti militari", Saggio introduttivo a De Amicis E., *La vita militare*, a cura di Cepparone L., Studium, Roma.
- Crusca (1863-1923), *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, nelle stanze dell'Accademia, Firenze.
- D'Ayala M. (1841), *Dizionario militare francese-italiano*, Tip. Gaetano Nobile, Napoli.
- DBE = Chiosso G. e Sani R. (diretto da), *Dizionario Biografico dell'Educazione, 1800-2000*, 2 voll., Bibliografica, Milano.
- De Castro G. (1863), *Ugo Foscolo*, Unione tipografica editrice, Torino.
- De Castro G. (1870), *Ugo Foscolo. Commemorazione di Giovanni De Castro*, Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria nella Galleria De Cristoforis, Milano.
- De Castro G. (1876), *Il libro del soldato italiano. Letture per le scuole reggimentali*, Francesco Pagnoni Tipografo, Milano – Napoli.
- De Amicis E. (1869), *Racconti militari. Libro di lettura ad uso delle scuole dell'esercito*, Successori Le Monnier, Firenze.
- De Amicis E. (1870), "Ugo Foscolo ufficiale", in «Italia Militare», 11 gennaio 1870.
- De Amicis E. (1876), *Pagine Sparse. Nuova edizione accresciuta di quattordici nuovi scritti*, Treves, Milano.
- De Amicis E. (1882), *Ricordi del 1870-71*, 6^a ed., Barbera, Firenze.
- De Amicis E. (1902), *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Barbera, Firenze.
- De Amicis E. (1905), *L'idioma gentile*, Treves, Milano [si cita dall'edizione a cura di Giardina A., Baldini Castoldi Dalai, Milano].
- Del Negro P. (1979), *Esercito, stato, società: saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna.
- DELI = Cortelazzo M. e Cortelazzo M. A. (a cura di), *Il nuovo etimologico. DELI-Dizionario etimologico della lingua italiana*, volume unico, con cd-rom, 2^a ed., Zanichelli, Bologna, 1999.
- DiaCoris = *Corpus diacronico dell'italiano scritto (1861-2001)*, consultabile in rete all'indirizzo <http://corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/>.
- Di Bello G. (1998), "La pedagogia del self help di Samuel Smiles e dei suoi imitatori italiani. Da 'chi si aiuta Dio l'aiuta' a 'chi si accontenta gode' (1865-1890)", in Di Bello G. - Guetta Sadun S. - Mannucci A., *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Centro editoriale toscano, Firenze, pp. 21-142.
- Dillon Wanke M. (1985), "De Amicis e il salotto Peruzzi", in Contorbia F. (a cura di), *Edmondo De Amicis. Atti del convegno nazionale di studi* (Imperia, 30 aprile – 3 maggio 1981), Garzanti, Milano, pp. 55-145.
- Dota M. (2012a), "Imparare a leggere e scrivere nelle scuole reggimentali (1861-1915)", in «Italiano LinguaDue», IV, 1, pp. 137-164 (disponibile on-line all'indirizzo <http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2277>).
- Dota M. (2012b), "Note sui manuali reggimentali (1861-1915)", in «ACME», LXV, 2, pp. 105-132 (on-line all'indirizzo <http://www.ledonline.it/acme/index.html>).
- Dota M. – Prada M. (2015), "La grammatica del parlato nei sillabari e nei libri di lettura per le scuole reggimentali alle soglie della Grande Guerra", in Fresu R. (a cura di), «questa guerra non è mica la guerra mia». *Scritture, contesti, linguaggi, durante la Grande guerra*, il cubo, Roma, pp. 209-223.
- Fanfani P. – Arlia C., (1890), *Il lessico della corrotta italianità. 3^a ed. riveduta e con molte giunte*, Libreria d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, Milano.

- Farinelli G. (1984), (a cura di), *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura: regesto per soggetto dei giornali e delle riviste esistenti a Milano e relativi al primo ventennio dello Stato unitario, 1860-1880*, IPL, Milano.
- Fedi R. (1984), "Il romanzo impossibile: De Amicis novelliere", in Id., *Cultura letteraria e società civile nell'Italia unita*, Nistri Lischi, Pisa, pp. 94-155.
- Fedi R. (1985), "Prima indagine su De Amicis novelliere", in Contorbia F. (a cura di), *Edmondo De Amicis*. Atti del convegno nazionale di studi (Imperia, 30 aprile – 3 maggio 1981), Garzanti, Milano, pp. 15-40.
- Fornaciari R. (1882), *Grammatica italiana dell'uso moderno*, 2^a ed., Sansoni, Firenze.
- Fornaciari R. (1884), *Sintassi italiana dell'uso moderno. Seconda edizione con correzioni*, Sansoni, Firenze.
- Forti Messina A. (1991), *Il soldato in ospedale: i servizi di sanità dell'esercito italiano (1796-1814)*, Franco Angeli, Milano.
- Fresu R. (2012), "La lingua dell'editoria femminile italiana nell'Ottocento: linee di ricerca", in Putzu I. - Mazzon G. (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, pp. 534-76.
- Gentili S. (2003), "Foscolo nell'immaginario dell'Ottocento: due capitoli", in AA.VV., *Sette studi per Vittorio Gatto*, ESI, Napoli, pp. 35-59.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Battaglia S., diretto da Barberi Squarotti G., 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Sanguineti E., *ibid.*, 2004; 2009; Ronco G. (a cura di), *Indice degli autori citati, ibid.*, 2004.
- Giorgini G. – Broglio E. (1870-1897), *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 4 voll., M. Cellini e C., Firenze.
- Grassi G. (1833), *Dizionario militare italiano*, 4 voll., Società Tipografica Libreria, Torino.
- Grassano M. (2012), "Primi sondaggi per un'analisi linguistica delle *Lettere dalla Spagna*", in Polimeni G. (a cura di), *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Santa Caterina, Pavia, pp. 49-59.
- Imbert G. (1949), "Due salotti fiorentini dell'Ottocento", in «Nuova Rivista Storica», XXXIII, 1/3, pp. 162-170.
- Intra text = Biblioteca digitale Intra text, disponibile in rete all'indirizzo www.intratext.com.
- Linaker A. (1898), *La vita e i tempi di Enrico Mayer: con documenti inediti della storia della educazione e del risorgimento italiano (1802-1877)*, Barbera, Firenze.
- Martinetti G. A. (1883), *Vita militare di Ugo Foscolo*, Tip. Aldina, Livorno.
- Masini A. (1977), *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze.
- Masini A. (1994), "La lingua dei giornali nell'Ottocento", in Serianni L. - Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 635-665.
- Medina G. et alii (1836), *Gran dizionario teorico-militare*, Tip. Carlo Cataneo, Napoli.
- Melis R. (2003), "Una babelica natura: Sidney Sonnino, Emilia Peruzzi e il problema della lingua a Firenze dopo l'Unità", in «Lingua nostra», LXIV, 1-2, pp. 1-28.
- Morandi L. – Cappuccini G. (1895), *Grammatica italiana (regole ed esercizi)*, Paravia, Torino.
- Nicoletti G. (2011a), *Bibliografia foscoliana*, I, in Carli P. et alii (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, 25 voll., Le Monnier, Firenze.
- Nicoletti G. (2011b), *Bibliografia foscoliana*, II, in Carli P. et alii (a cura di), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, 25 voll., Le Monnier, Firenze.

- Panzini A. (1905), *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*, Hoepli, Milano.
- Petrocchi P. (1887), *Grammatica della lingua italiana*, Treves, Milano.
- Petrocchi P. (1887-91), *Novo Dizionario Universale della lingua italiana*, 2 voll., Treves, Milano.
- Pilotti D. (1862), *La composizione insegnata nelle scuole reggimentali con avvertenze storiche-geografiche a spiegazione delle materie di testo*, Piacenza.
- Pizzoli L. (1998), "Sul contributo di «Pinocchio» alla fraseologia italiana", in «Studi linguistici italiani», XXIV (1998), pp. 167-209.
- Poggi Salani T. (1990), "Paragrafi di una grammatica dei *Promessi Sposi*", in «Studi di Grammatica italiana», XIV, pp. 395-413.
- Polimeni G. (2012), "I sinonimi sul banco: aspetti dell'educazione linguistica postunitaria nell'*Idioma gentile*", in Polimeni G. (a cura di), *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Santa Caterina, Pavia, pp. 221-233.
- Portinari F. (1996), "La maniera di De Amicis", in De Amicis E., *Opere scelte*, Portinari F. - Baldissoni G. (a cura di), Mondadori, Milano, pp. X-XCII.
- Prada M. (2012), "Fare prosa e saperlo. L'*Idioma gentile*, la pratica e la grammatica", in Polimeni G. (a cura di), *L'Idioma gentile. Lingua e società nel giornalismo e nella narrativa di Edmondo De Amicis*, Santa Caterina, Pavia, pp. 163-212.
- Prada M. (2012-13), "Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella *Grammatica di Giannettino*", in «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII, pp. 245-353.
- Prada M. (2015), "La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento", in «Studi di grammatica italiana», ICS.
- Prada M. – Sergio G. (2011), "A come alpino, U come ufficiale. L'italiano insegnato ai militari italiani", in Nesi A. - Morgana S. - Maraschio N. (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. Atti del IX convegno ASLI* (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 163-212.
- Quattrin R. (2011), *Gli scritti linguistici manzoniani. Analisi fonomorfológica e sintattica*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-2011 (tutor Cartago G).
- Rigutini G. – Fanfani P., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Tipografia Cenniniana, Firenze [si consulta nell'edizione del 1894, Barbera, Firenze].
- Rohlf G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I *Fonetica*. II *Morfologia*. III *Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino.
- Sacchi V. (1878), *Il primo libro di lettura ad uso del soldato*, 10^a ed., Paravia, Torino.
- Sacchi V. (1892), *Il secondo libro di lettura ad uso del soldato*, 6^a ed., Paravia, Torino.
- Santoni Rugiu A. (1998), "Prefazione" a Di Bello G. - Guetta Sadun S. - Mannucci A., *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*, Centro editoriale toscano, Firenze.
- Savini A. (2002), *Scrivere lettere come si parla: sondaggio sulla lingua dell'epistolario manzoniano (1803-1873)*, Centro nazionale studi manzoniani, Milano.
- Serianni L. (1986), "Le varianti fonomorfológicas dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco", in «Studi linguistici italiani» 12, pp. 1-63 [ora in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli, 1989, pp. 141-213].
- Serianni L. (1990), *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- Serianni L. (2009), *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma.

- Serianni L. (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Carocci, Roma.
- Squartini M. (1990), "Contributo per la caratterizzazione aspettuale della perifrasi andare + gerundio, stare + gerundio, venire + gerundio. Uno studio diacronico", in «Studi e saggi linguistici», XXX, pp. 117-212.
- Tommaseo N. (1850), *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana. Nuova edizione riveduta e aumentata da Giuseppe Rigutini*, Vallardi, Milano.
- Tommaseo N. - Bellini B. (1861-79), *Dizionario della lingua italiana*, 8 voll., Società Unione Tipografica Editrice, Torino.
- Tosto, E. (2003), *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*, Olschki, Firenze.
- Turletti V. (1908), "Lo scrittore militare", in «Nuova Antologia di scienze lettere ed arti», marzo-aprile, 1908, pp. 407-410.
- Ugolini F. (1859), *Vocabolario di parole e mode errati che sono comunemente in uso, con un saggio di voci nuove o svecchiate del Gioberti, illustrate dal raccoglitore*, Vitale, Napoli.
- Vallone A. (1979), "Il Foscolo e il foscolismo nella cultura dell'Ottocento", in «Accademie e biblioteche d'Italia», 5, pp. 331-356.
- Vannucci M. (1972-73), *De Amicis a Firenze. Le lettere dalla Spagna per la Nazione di Firenze. L'epistolario di De Amicis-Peruzzi*, Istituto professionale L. Da Vinci, Firenze.
- Vitale M. (1986), *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Cisalpino, Milano.
- Vitale M. (1992), *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*, La Nuova Italia, Firenze.
- Vitale M. (2000), "Le correzioni linguistiche alle tragedie manzoniane", in Lelli E. - Langella G. (a cura di), *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 127-140.